

Alberto Stramaccioni in un libro indaga sul movimento in una regione rossa

# Quelli che il '68...

## Protagonisti e interpreti, il "caso Umbria" quarant'anni dopo

MARCELLA CALZOLAI

Perugia

**L**a ricorda qualcuno la famosa storia del presepe? Ebbene, basta andare a pagina 152 e leggere come la racconta Maria Ernesta Menichetti, detta Nini: "Feci fare nella scuola ad Assisi nel 1968 un presepe addobbato in modo particolare con slogan 'la scuola per tutti', 'abbasso lo sfruttamento', etc. Ebbi rimproveri dal Provveditore e i frati con un pò di gente, alcuni giorni dopo il Natale, me lo distrussero..."

Nini era insegnante-preside in quella stagione, la sua è una delle trentuno interviste raccolte negli anni Ottanta da Alberto Stramaccioni e diventate oggi un capitolo fondamentale del volume "Il '68 in una regione rossa", sottotitolo "L'Umbria dal sottosviluppo alla modernizzazione", edito per i tipi EraNuova, con prefazione di Marco Boato.

### Ginsberg, J. Wayne e Volontè

Dà voce, Stramaccioni, a interpreti e protagonisti, che, in un modo o nell'altro, hanno vissuto gli anni del movimento, ripercorrendone, con puntigliosa accuratezza, data per data, i fatti più clamorosi, sempre in correlazione con gli accadimenti nazionali e internazionali. Ecco così Allen Ginsberg, uno degli esponenti della beat generation, fermato a Spoleto dalla polizia per la lettura di alcune poesie e il presunto uso di stupefacenti e denunciato per oscenità: siamo nel luglio del '67, pieno Festival dei Due mondi.

Sono i preludi di un clima. Pochi mesi prima, nell'aprile, a Perugia si era svolta la prima mani-

festazione studentesca di massa per protestare contro la morte di

Paolo Rossi, studente socialista ucciso dai neofascisti a Roma. E nella stessa primavera si delineano, a sinistra, quelli che poi diventeranno componenti antagoniste del movimento: da un lato Potere operaio e dall'altro l'ala più ortodossa con il circolo Karl Marx.

Arriveranno ben presto anche i primi incidenti. 26 settembre, è scontro tra gli studenti della sinistra, la polizia e i neofascisti. L'occasione è data dalla proiezione di "Berretti verdi" con John Wayne, film considerato apologetico dell'intervento Usa in Vietnam. Per la prima edizione dei "Nastri d'argento", al Turreno, il movimento finisce anche in tv: calano striscioni e volantini dalla galleria, viene fatto tacere il presentatore, Lello Bersani. Risultato: risonanza nazionale e sostanziosa raccolta di fondi tra gli attori, con Gian Maria Volontè più generoso di tutti. Seguiranno altri scontri: a Terni anche, a Foligno, Città di Castello, Spoleto, Gubbio... E scioperi nelle fabbriche, e occupazioni. Con Lettere, a Perugia, che diventa fondamentale per tastare il polso al movimento, e il ruolo centrale del Fuan in questa fase iniziale.

### Capanna e Scalzone

E' il 30 novembre gli studenti di destra occupano la facoltà, mentre scoppia una bomba davanti a Palazzo Manzoni. Il consiglio comunale, nello stesso giorno, per iniziativa del comunista Tullio Seppilli, discute di quanto sta succedendo e delle rivendicazioni del movimento. E' la prima, e rimarrà l'unica, giunta di centrosinistra - Psi più Dc - a governare il capoluogo. La ri-

sposta a Seppilli del democristiano Ferruccio Chiuini documenta la confusione del momento: non si è riusciti a prendere contatto con i responsabili del movimento studentesco.

Già, destra, sinistra. E quelli che il '68 lo vivevano con anarchia rispetto ai partiti, anche di sinistra. Con due soli personaggi che avranno la ribalta nazionale. L'uno è Mario Capanna, che da studente liceale - così lo racconta Fabio Peroni - era "un pò il leader dei giovani cattolici, circa duecento che animavano la vita parrocchiale a Città di Castello: "leggeva tanto Sant'Agostino, il cui pensiero poi diffondeva agli altri", era "un cattolico integralista, rispettoso dei riti e della tradizione ecclesiale" E, in seguito, sorprenderà tutti. "Ma poi, a pensarci bene, non troppo".

L'altro è Oreste Scalzone, la cui testimonianza, nel libro, documenta come Terni, negli anni Sessanta sia stata, grazie ad un gruppo di "eretici" usciti da Fgci e Pci, diventato poi in diversi stimati professionisti o manager, fucina di cultura e sperimentazione: giornale parlato, teatro, letture pubbliche: Majakovskij, Brecht, Artaud, Sarte, Kafka, Camus, Breton. Ma anche le poesie dell'amico Angelo Rossi, "poeta maledetto". O il "tirar mattina discutendo o cantando nell'osteria ol-

tre porta del vecchio partigiano Gildo Bartolucci". Non era anco-

ra il '68, "poi cominciò l'epoca delle manifestazioni, dei corpo a corpo...". E andò come andò.

### Trasgressione ai Filedoni

Storie, passioni, personaggi, opinioni, curiosità si intrecciano nel libro di Stramaccioni. Così Aldo Peverini, all'epoca studente e dirigente politico di Potere operaio prima e Lotta continua poi, ci restituisce il clima che si viveva nel '68, entrando in quello che per decenni è stato il circolo più esclusivo di Perugia.

"L'Accademia dei Filedoni - racconta - organizzò un dibattito sul movimento degli studenti per iniziativa del suo presidente, l'avvocato Alberto Rufini, con la partecipazione anche di Aldo Capitini. Piero Giacchè, Siro Centofanti ed io fummo invitati a partecipare, chiedemmo, secondo gli usi e i costumi di allora, un compenso per le spese del movimento, che ci fu accordato".

Come finì? "Il dibattito, com'era prevedibile, rischiava di degenerare anche a causa dell'intolleranza dell'avvocato Gennaro Ricciardi, esponente della Dc, che se ne uscì fuori tra l'altro con un 'perché allora siete venuti in questa sede?' al che risposi candidamente 'perché ci hanno pagato'. Il silenzio che seguì fu intenso e breve, poi scoppiò la rissa, urla insulti, impropri. Il mio unico rammarico - è ancora Peverini - è di essere stato eccessivamente ruvido nel replicare ad Aldo Capitini sulla questione della violenza con un 'siamo stanchi di offrire l'altra guancia e rammarico accresciuto dal fatto che Capitini sarebbe morto nell'autunno, ma non il suo insegnamento. Con lui avevo fatto la prima marcia della pace".

Sembrava un'utopia, ma...

E, a proposito di Piergiorgio Giacchè, anch'egli allora studente universitario, ecco il suo '68: "ci si sentiva parte del mondo. Lo avevamo sempre saputo e voluto, ora però si stava svolgendo per davvero l'esperienza di vita di quella che sembrava una definizione arrogante e presuntuosa, di quella che sembrava una utopia. La prima utopia stava nella nostra ritrovata ed alta 'identità'. Ma per un altro protagonista del movimento, Enrico Mantovani, "non è ancora il tempo di affrontare una riflessione sul '68". Si era, al momento dell'intervista, nel 1985. Non è dato sapere se Mantovani la pensi ancora così. Nel frattempo, a tirare le somme del "caso Umbria", portando a sintesi un impegno di ricerca lungo due decenni, ci ha pensato Stramaccioni con questo libro, dedicato alla figlia Livia. Un libro che - come scrive Boato nella prefazione -, fa "l'analisi concreta di una situazione concreta". Rigore e metodo sono la cifra del volume. E pure freschezza e sapore, che ne rendono interessante la lettura anche ai non addetti ai lavori.

*Oggi la presentazione a Perugia: Sala del consiglio, palazzo della Provincia, ore 17. Presiede Mario Tosti, presidente Isuc, intervengono, con l'autore, Marco Impagliazzo, Sandro Petrollini, Aldo Peverini e Marco Boato.*

sone. Il movimento erano invece quei 3-4.000 giovani che riempivano le piazze, a Perugia come a Terni: non comprendevano forse tutto quello che succedeva, però li ha sprovvincializzati e fatti sentire protagonisti di qualcosa. Non bisogna dimenticare che alla fine degli anni Sessanta l'università aveva raddoppiato gli iscritti rispetto al decennio precedente e, per la prima volta, vi avevano accesso i figli di operai e contadini, oltre che dei professionisti".

**Il professor Piergiorgio Giacchè, nell'intervista, sostiene che "l'Umbria, dal '68 in avanti, rappresenta un caso disperato di "sordità nei confronti di questo genere di movimenti". Quanto ha inciso per lei il '68?**

"Molti attori di allora sono diventati classe dirigente della sinistra, ma le avanguardie solo in parte: sono entrate nella pubblica amministrazione in alcuni casi, influenzando sulle politiche regionali assai più di un assessore, e, in altri casi, sono nell'università come docenti". Ma si può parlare di un "caso Umbria"? Secondo Giacchè solo "per le caratteristiche geografiche, demografiche e sociali della regione. Non per quelle del movimento".

"Di 'caso Umbria' si può parlare nel senso che il movimento ha contribuito a rafforzare la sinistra

leader nazionale. Basti dire che il Fuan, nel 66-67 era il punto di riferimento per la gran parte degli studenti. Del resto - ed è polemica di questi giorni - non a caso Fini ha detto: il '68 era di destra e ce lo siamo fatti sfuggire".

**E fu proprio il Fuan ad iniziare le occupazioni nelle facoltà e anche a Lettere.**

"Infatti, e dapprima non c'era grande conflittualità tra gli studenti, che iniziò con i grandi eventi internazionali, a cominciare dal Vietnam. Da lì prende il via l'alleanza tra sinistra storica e studenti".

**Con quale tipo di rapporto tra il movimento e il Pci?**

"Nel partito c'era, nel '68, una certa diffidenza verso il movimento, che considerava di estrazione piccolo borghese, atteggiamento che cambiò solo nei primi anni Settanta sull'onda del fallimento dell'area extraparlamentare. Fa eccezione Terni dove i leader del movimento erano figli di dirigenti politici e del sindacato".

**E che ruolo ebbe il circolo Karl Marx? Secondo Giacchè era considerato "l'unica vera minaccia all'autonomia del movimento".**

"Al circolo, al quale era iscritto un gruppo di giovani comunisti ex Pci, prevaleva un'anima ortodossa marxista-leninista, mentre nel movimento studentesco c'era

aggiò di fare lotta politica per affermare le proprie convinzioni".

**Conseguenza?**

"Non so quanta volontà innovatrice si portino dietro o quanto siano portati piuttosto alla gestione dell'esistente".

**In conclusione, come recita anche il sottotitolo del suo libro, il '68 in Umbria, secondo lei, ha innovato.**

"Il '68 è stato per l'Umbria, al di là di opposti atteggiamenti, o denigratori o celebrativi, è stato un fenomeno di massa, sociale e culturale, che ha contribuito a modernizzare questa regione".

M. Cal.

## L'intervista all'autore

# "Qui il movimento ha rafforzato la sinistra"

Alberto Stramaccioni, lei nel '68 aveva 12 anni. Ha indagato il movimento in Umbria, ha tratto le sue conclusioni da storico. Ma non lo ha vissuto. Rammarico per il doversi accontentare delle carte e delle testimonianze di chi il '68 lo ha fatto?

"Il nostro '68 è stato il '77, l'onda lunga di quella stagione. E si guardava al '68 con interesse".

**La generazione del '68 in Umbria: quali i protagonisti? Si fermano a due, probabilmente, i nomi di rilievo nazionale: Oreste Scalzone e Mario Capanna.**

"Infatti. Le avanguardie erano costituite da qualche decina di per-

qui più che in altrove, mentre l'area extraparlamentare è rimasta una ristrettissima minoranza".

**Il vero "caso Umbria", però, sempre secondo Giacchè, è stata "la presenza e vitalità abnorme dei fascisti".**

"Il Fuan, oltre che a Roma e nel sud, aveva un peso notevole a Perugia, in particolare a Medicina e Giurisprudenza, anche perché aveva la direzione della Casa dello studente, che garantiva una certa accoglienza in particolare ai figli della borghesia calabrese che venivano a studiare qui. E non va dimenticato che Luciano Laffranco, come pure Giulio Conti, marchigiano che studiava a Perugia, era un

un'anima movimentista-libertaria. Quindi era fondato il timore, come sostiene Giacchè nell'intervista, che il movimento venisse ingabbiato in una organizzazione etero diretta". Dal '68 uno sguardo all'oggi da dirigente del partito, oltre che da storico?

"Quelli che nel '68 aveva vent'anni, si sono poi formati negli anni Settanta, ed è la generazione che ancora sta sulla piazza, cresciuta alla scuola del Pci...".

**E quelli che sono venuti o verranno dopo?**

"Hanno una formazione un po' diversa. E si vede".

**In che senso?**

"C'è meno passione politica e cor-